

(Dall'*Azione Socialista*
n. 16 e 17 del 1917).

La terra sociale

DISCORSO pronunziato dal relatore ono-

revole **AURELIO DRAGO**

al Convegno del Partito Socialista-riformista

il 16 Aprile 1917 in Roma. * * * *

Interviste degli on. DRAGO e BERENINI e
Commenti della stampa italiana.



ROMA
OFFICINA POLIGRAFICA ITALIANA

1917



PER

MARIANO DE CARO

FASCISTA

QVI CADVTO IL 7 APRILE 1921

IN AVANGUARDIA

SVLLE INSIDIATE VIE DI VN SOGNO DI REDENZIONE

CVI EGLI DIEDE CON SICILIANA PASSIONE

LA SVA BALDA GIOVINEZZA

QVANDO IL FARLO PAREA FOLLIA ED ERA EROISMO

MISILMERI

NELL'ALBA RADIOSA DELLA RAGGIUNTA REALTÀ

PONE

CON FEDE LITTORIA

AD ONORE AD ESEMPIO A MONITO

LUGLIO 1925 A. VI

MORI

LA COLONIZZAZIONE DEL LATIFONDO SICILIANO

"Nuova Antologia"
1 febbraio 1940

PER ben valutare tutta la portata sociale e politica, anzi diremo più propriamente storica, di un evento destinato a mutare profondamente la struttura economica della nostra maggiore isola mediterranea, bisogna riportarsi con la mente agli sterili propositi ed ai vani tentativi del passato, che avrebbero voluto modificare l'ordinamento latifondistico imperante da secoli.

Molto lungo sarebbe il voler riassumere le proposte che, specialmente dalla fine del 1700 in avanti, sono state fatte, ad intervalli di tempo, per redimere il latifondo e per comprimere i privilegi della feudalità, con l'intento di concedere in enfiteusi o in proprietà, a lavoratori diretti, i beni di Enti e le grandi proprietà latifondistiche. Sono conosciuti i risultati della repartizione dei demani comunali, come pure quelli della liquidazione dell'asse ecclesiastico, di cui ben poco beneficiarono gli autentici contadini. Merita, fra i tentativi non fortunati della fine del secolo scorso, e che non ebbero sapore demagogico, ricordare il disegno di legge Crispi, sull'enfiteusi e sui miglioramenti dei fondi dei privati. Con questo progetto i beni patrimoniali dei comuni, delle istituzioni di beneficenza e di altri enti morali dovevano essere concessi in enfiteusi perpetua a contadini poveri, fissando in precedenza il programma di miglioramento da svolgere. I latifondi dei privati erano da quotizzare e da cedere in locazione di lunga durata, per la parte eccedente una superficie di 100 ettari. La parte riservata al proprietario poteva essere condotta direttamente, coll'obbligo di eseguire talune migliorie: in caso di inadempienza, alla semplice locazione sarebbe stata sostituita l'enfiteusi. Era prevista una esenzione dall'imposta fondiaria per 20 anni sull'aumento di rendita e un credito agrario aggiunto a quello normale, con tasso di favore del 3 per cento, da devolvere in parte per prestiti di conduzione in parte per le migliorie, con ammortamento non inferiore ai 10 anni. Son note le fortunate vicende di questo disegno di legge, sorto come rimedio ai moti siciliani, espressione di un malessere sociale non più contenibile. Ma pur nell'assenza di provvedimenti di Stato, il malessere trovò una temporanea soluzione nella corrente emigratoria che si andò determinando e che servì a mitigare in parte lo squilibrio esistente nell'Isola fra economia terriera e densità demografica.

Durante la guerra, e specialmente nel dopo guerra, fiorirono proposte ed anche disegni di legge di varia provenienza. Nei molti progetti si caldeggiò in genere l'esproprio dei latifondi al di sopra di una certa ampiezza, la quale era minore in prossimità dei centri abitati, superiore per le proprietà più lontane. Un trattamento di favore avevano i latifondi provvisti di colture arboree. Le quote di latifondo, in genere molto modeste, di pochi ettari, dovevano essere concesse secondo taluni in enfiteusi perpetua a contadini, secondo altri a cooperative di lavoratori con

affitti a miglioria, secondo altri ancora in proprietà od anche con forme di affitto o di mezzadria o di colonia.

Dall'esame di tutte queste proposte e dei disegni di legge relativi, si scorge un difetto comune, in maggiore o minore misura, a quasi tutti, che avrebbe costituito, se si fosse passati all'applicazione, una ragione fondamentale d'insuccesso. La redenzione del latifondo si affidava principalmente al contributo di lavoro del povero contadino siciliano, come se questo potesse operare il miracolo, in un ambiente in cui tutto mancava, dalle più elementari opere di igiene alla sicurezza. Cenni quasi sempre troppo energici si trovano, nei vari programmi di redenzione del latifondo, alle opere di bonificazione che avrebbero dovuto costituire il presupposto di qualsiasi azione di spezzettamento o di colonizzazione. Ed anche in quei progetti in cui non mancano disposizioni per il bonificazione delle terre da colonizzare, troppo scarso e inadeguato era il contributo dello Stato ed eccessivo, per essere sopportabile, l'onere che per questa parte avrebbe dovuto assumere la proprietà. Tanto che la lettura di parecchi di quei documenti fa spesso pensare o alla diffusa ignoranza tecnica della complessità del problema che dovevasi affrontare o al proposito, in tempi di demagogia parlamentare, di dare solamente l'illusione che si voleva compiere un atto di evoluzione sociale del secolare ordinamento e di redenzione del lavoratore rurale.

* * *

Il latifondo, come è noto, non è terra incolta. Esso è caratterizzato, da un ordinamento della produzione in cui si combinano cerealicoltura e pastorizia, da una assenza quasi completa di opere di miglioramento fondiario (case, strade, sistemazioni del terreno, colture arboree) ed altresì da speciali rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera, in un ambiente in cui la mancanza di igiene e di sicurezza doveva giustificare l'assenteismo della proprietà, la precarietà dei contratti di lavoro, la presenza dell'intermediario (« gabello ») che affittava per subaffittare a sua volta la terra. Sono state descritte più volte, e in modo ampio e completo dal Lorenzoni, in occasione dell'inchiesta parlamentare Faina, le condizioni dei contadini siciliani, accentrati nei poverissimi villaggi dell'interno e costretti a comporre la loro misera economia coltivando quote di latifondo (« spezzoni ») ubicate in « feudi » diversi e lontane molti chilometri dalla propria dimora.

Per rimuovere un simile stato di fatto, per sostituire a quello un altro ordinamento capace di una più elevata produzione, più intensivo per somma di capitali impiegati, idoneo a fornire un continuativo ed alto impiego di lavoro in una terra trasformata e adattata ad accogliere il contadino con diversi rapporti contrattuali, era necessario modificare tutte le condizioni ambientali che l'ordinamento preesistente avevano determinato. Occorreva quindi un clima storico, come quello in cui viviamo, e una volontà decisa come quella del Duce, che affrontasse e rompesse il cerchio chiuso delle cause ed effetti. Una volta data la sicurezza nelle campagne, occorreva infrangere la desolante monotonia del latifondo, come annunciò il Duce a conclusione del suo viaggio in terra

di Sicilia, con la strada, il villaggio, l'acqua, che sono opere pubbliche che solo lo Stato può compiere e che costituiscono la premessa per poter poi chiamare la proprietà privata a collaborare alla successiva fase colonizzatrice.

Il problema del latifondo diviene così un problema di bonifica integrale nei suoi due aspetti inscindibili di opere pubbliche di bonifica (strade, acquedotti, villaggi rurali, risanamento igienico, sistemazioni idraulico-forestali) a carico dello Stato per la totale spesa o per la maggior parte della spesa, ed opere di competenza privata (fabbricati rurali, piccole provviste di acqua potabile, strade interpoderali, sistemazioni del terreno, impianti di colture legnose) a carico dei singoli proprietari col contributo dello Stato.

Questo stretto coordinamento fra le opere pubbliche e quelle attinenti ai singoli fondi — caratteristica della legge Mussolini — è condizione essenziale per la riuscita della trasformazione. Perciò la legge per la colonizzazione del latifondo siciliano porta due distinti stanziamenti, uno per le opere di competenza statale ed uno per i contributi alle opere di competenza privata, i primi naturalmente con anticipazione sui secondi. Per evitare poi che alla fase di opere di carattere pubblico non segua immediatamente quella di trasformazione fondiaria ed agraria nei singoli fondi, la legge contempla la costituzione di un apposito Ente il quale, alle dipendenze del Ministero, coordina e vigila la complessa azione. I proprietari che non vogliono o non possono, per ragioni tecniche o finanziarie, compiere la trasformazione dei propri fondi, hanno la possibilità di incaricare l'Ente di effettuarla, conformemente ai piani stabiliti dal Ministero dell'Agricoltura. A trasformazione compiuta potranno corrispondere all'Ente il costo di questa, al netto dei contributi statali, per ricevere tutta la proprietà trasformata. Non potendo corrispondere l'intero costo, potranno cedere in pagamento una parte della proprietà, la quale andrà a costituire il patrimonio terriero dell'Ente, destinato alla formazione di una piccola proprietà contadina. Quei proprietari che saranno inadempienti agli obblighi della colonizzazione potranno essere espropriati dall'Ente di colonizzazione, e la terra in tal modo acquisita sarà devoluta allo stesso scopo di quella liberamente ceduta dai proprietari.

La legge, in considerazione delle particolari difficoltà che la trasformazione del latifondo siciliano presenta e dei tempi accelerati con cui si deve compiere, porta particolari agevolazioni sia nei riguardi del contributo per la costruzione delle case coloniche (per le quali è consentito un premio aggiuntivo del 12 per cento sul contributo ordinario per i miglioramenti fondiari, che è del 38 per cento), sia nei riguardi delle disponibilità del credito, il quale potrà godere anche, attraverso l'Ente, di apposito privilegio. Il complesso provvedimento contempla, come abbiamo detto, la formazione, attraverso il patrimonio terriero dell'Ente, della piccola proprietà contadina, e perciò la legge annuncia le norme che dovranno altresì difendere questa dal fenomeno del polverizzamento e della frammentazione, a cui andrebbe incontro col tempo, frustrando i benefici inerenti ad una proprietà coltivatrice organicamente costituita e idonea a dar lavoro ed alimento ad una famiglia colonica. Ma

poichè bonifica del latifondo non significa solamente compimento di opere, ma anche introduzione di diversi legami sociali fra le classi agricole, la legge voluta dal Duce stabilisce che nuovi rapporti dovranno stringersi fra la proprietà ed il lavoro manuale, per dare non solo stabilità di occupazione e continuità di reddito al lavoratore, ma anche per cointeressare questo all'opera di miglioramento, alleggerendo in tal modo il carico finanziario della proprietà.

Due caratteristiche dell'ordinamento latifondistico sono l'assenza o quasi di sistemazioni del terreno e di dotazioni legnose. Il contadino può portare un contributo notevolissimo a quest'azione di miglioramento, come sanzioneranno i patti in corso di studio, e che verranno prossimamente stipulati, nei quali sarà riconosciuto l'equo compenso al colono miglioratario per l'opera compiuta. Non solo, ma dovendo agire in un ambiente in cui la tecnica moderna deve largamente e profondamente operare, la legge considera quell'altro aspetto della preparazione dei quadri e dell'istruzione professionale dei contadini, perchè non manchino questi potentissimi strumenti di progresso all'evoluzione economica e sociale dell'agricoltura dell'interno dell'Isola.

* * *

Chi attentamente esamini l'essenza della legge fascista, in confronto con altre precedenti, scorderà facilmente, che, contrariamente a quelle, la trasformazione del latifondo si vuol compiere non contro la proprietà, ma con la proprietà.

Tutto è stato predisposto sia nei riguardi dei compiti dello Stato, sia nei riguardi dei concorsi tecnici e finanziari di questo alle opere di competenza privata, perchè la proprietà porti il suo contributo alla grande trasformazione economica dell'Isola. Ed i proprietari hanno tanto compreso che era giunto il momento per agire secondo le linee tracciate dal Duce, che il provvedimento ha avuto un pronto consenso, il quale si è tangibilmente espresso attraverso la sottoscrizione di un numero di impegni, per la costruzione di case coloniche, che ha largamente superato il limite iniziale dal Duce stesso stabilito per il primo anno. Costruire la casa e costituire il podere rappresenta la prima fase dell'appoderamento. Occorre poi mettere in azione l'azienda, indirizzare i nuovi coloni ignari di metodi moderni di coltura e magari delle nuove colture; avviare insomma un ordinamento che deve redimere il latifondo dalla sua povera economia aggirantesi su poche centinaia di lire all'ettaro di reddito, per incrementare questo, fino a raddoppiarlo ed anche triplicarlo.

Lo Stato, con i suoi organi, affiancherà questa vasta opera di carattere tecnico, ma grande è il compito che è riservato alla proprietà. Poichè se la combinazione cerealicolo-pastorale del latifondo poteva consentire l'assenteismo, la colonizzazione non lo consentirà più, come non è consentito nelle altre zone agricole d'Italia, dove il mondo può ammirare i prodigi e le virtù dell'agricoltore e del lavoratore italiano.

Sempre nei riguardi della proprietà, la legge prevede l'eventuale cessione di questa all'Ente di colonizzazione perchè la trasformi, con corresponsione di parte del terreno trasformato a pagamento del costo

sostenuto. Le clausole di questo contratto di gestione non sono contenute nella legge, ma sono lasciate all'accordo delle parti, le quali dovranno concordare la somma dovuta annualmente al proprietario durante il periodo di trasformazione e precisare le unità fondiari cedibili in pagamento del debito, in modo da evitare dannose frammentazioni di fondi. Si avrà così una riduzione della proprietà evitando però che il proprietario debba svenderne una parte per procurarsi i mezzi necessari per la trasformazione dell'altra. Questa necessaria riduzione della proprietà risponde alla naturale conseguenza del passaggio da forme estensive a forme intensive di coltura e bisogna metterla in rapporto col considerevole aumento di valore unitario della terra trasformata e con l'accresciuta complessità della gestione dell'azienda agraria.

Ho detto necessaria riduzione della proprietà. Nessun obbligo, per questo, fa la legge, poiché un proprietario che vuol trasformare i propri fondi può farlo, come è già stato detto, senza chiedere l'intervento dell'Ente, come pure può rimborsare l'Ente del costo della trasformazione senza lasciargli in pagamento parte della proprietà. Faccio però considerare questi rilievi dell'Istituto Centrale di Statistica, relativi alle aziende agrarie censite nell'Isola. Il detto censimento dà 452.419 aziende agrarie, per una superficie di 2.101.000 ettari. Di queste 452.419 aziende, 892 occupano 432.488 ettari, cioè un quinto circa della superficie censita. Delle 892 aziende, 164 hanno una ampiezza media fra i 500 e i 1000 ettari, per una superficie complessiva di 109.166 ettari; 64 aziende hanno poi una estensione media unitaria di oltre mille ettari, per complessivi 119.477 ettari. Questi dati spiegano, mi pare esaurientemente, la possibile necessaria riduzione, quando si pensi all'investimento di capitali che implica la trasformazione di estese proprietà latifondistiche.

Appunto per limitare l'immobilizzazione di risparmio nelle opere di miglioramento e facilitare quindi il compito della proprietà, nei piani di trasformazione sono state considerate delle abitazioni coloniche economiche, quali sono sembrate più adatte all'ambiente, anche nei riguardi del clima. Così pure, con lo stesso intento, il contadino verrà chiamato, come abbiamo detto, a collaborare all'opera di miglioramento attraverso adatti contratti di miglioria.

Sopra due aspetti particolari desidero però ancora richiamare l'attenzione del lettore. Essi riflettono specificatamente l'occupazione della mano d'opera e la trasformazione fondiaria che si compirà.

Nei riguardi della prima si può osservare che un appoderamento sulla base media di 25 ettari non collocherà tutte le famiglie esistenti, le quali invece trovano oggi una sia pure parziale occupazione. Si può facilmente rispondere che non si può, se si vuol fare un appoderamento razionale, adeguare l'ampiezza dei poderi esclusivamente al numero delle famiglie da collocare. Bisogna considerare che nell'appoderamento la formazione iniziale del potere costituisce un investimento notevole di capitali. Quando si opera sopra un complesso di 500 mila ettari, come nel latifondo siciliano le cifre diventano veramente cospicue. D'altra parte la misura di 25 ettari, come ampiezza media dei poderi, non rappresenta un dato finale, ma un limite iniziale. A mano a mano che la coltura si intensificherà sarà possibile, a cominciare dalle zone migliori,

suddividere i poderi, come è stato fatto, attraverso il tempo, nelle zone di appoderamento classico dell'Emilia e della Romagna, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria. Si aggiunga anche che nel piano di appoderamento è considerata quella gradualità che sarà necessaria nei riguardi dell'occupazione della esistente mano d'opera. Nè va dimenticato che una trasformazione del genere apporterà tale un profondo impulso a tutte le attività che dall'agricoltura traggono alimento di vita economica, che consentirà nuovi e larghi impieghi di mano d'opera fuori del campo agricolo aziendale, prima sconosciuti.

Quanto all'altro aspetto relativo alla trasformazione, devo qui considerare due quesiti che ho sentito porre.

Il primo riflette la preoccupazione che taluni dimostrano per l'industria pastorale, intimamente coordinata con la coltura cerealicola. È questo un problema che si è presentato e che si presenta anche per altre zone italiane dove l'opera di bonifica integrale rompe un certo equilibrio di agricoltura estensiva per instaurare un ordinamento intensivo, capace di produrre maggior ricchezza e di assorbire maggiore lavoro. Non è ad uno degli elementi che bisogna guardare per giudicare, ma al complesso dei valori economici e sociali dell'ordinamento preesistente e di quello futuro, per trarne norma di convenienza nazionale, cioè fascista, corporativa.

Il secondo concerne la parte che l'irrigazione potrà avere nella trasformazione del latifondo siciliano, che taluni vedrebbero solo attraverso l'acqua irrigua. Anche per questo aspetto occorre guardare ai fatti con senso realistico. Si affronta la trasformazione sopra cinquecentomila ettari, altrimenti con una trasformazione oasistica il latifondo non si debella. Chi conosce la formazione orografica e le risorse idriche dell'interno dell'Isola può avere una idea precisa dei limiti delle possibilità irrigue. D'altra parte quando si parla di irrigazione bisogna ricordare alcuni canoni elementari di convenienza economica che vengono sovente dimenticati. Anzitutto che in certe condizioni, come sono quelle del Mezzogiorno in genere, l'acqua d'irrigazione ha un costo elevatissimo e può essere usata convenientemente solo per colture molto ricche. Secondariamente le esigenze autarchiche italiane implicano che si raggiunga al più presto il fabbisogno alimentare di cereali, carne, grassi e quello di talune materie prime industriali che l'agricoltura fornisce. In fine va ricordato che non si passa d'un tratto, su larghe estensioni, da un ordinamento estensivo di coltura, come quello latifondistico, ad uno intensivissimo, come può essere quello irriguo, specialmente quale il clima meridionale può consentire.

* * *

Ho voluto toccare anche taluni aspetti particolari del complesso problema, perchè mi è sembrato utile cogliere l'occasione per chiarire dubbi ed interrogativi, che non sempre originano da una visione obiettiva e disinteressata della materia.

La legge sul latifondo siciliano supera due indirizzi contrastanti in materia di bonifica e di colonizzazione. Supera l'indirizzo di coloro che non vedono altra possibilità di soluzione se non nell'espropriazione

suddividere i poderi, come è stato fatto, attraverso il tempo, nelle zone di appoderamento classico dell'Emilia e della Romagna, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria. Si aggiunga anche che nel piano di appoderamento è considerata quella gradualità che sarà necessaria nei riguardi dell'occupazione della esistente mano d'opera. Nè va dimenticato che una trasformazione del genere apporterà tale un profondo impulso a tutte le attività che dall'agricoltura traggono alimento di vita economica, che consentirà nuovi e larghi impieghi di mano d'opera fuori del campo agricolo aziendale, prima sconosciuti.

Quanto all'altro aspetto relativo alla trasformazione, devo qui considerare due quesiti che ho sentito porre.

Il primo riflette la preoccupazione che taluni dimostrano per l'industria pastorale, intimamente coordinata con la coltura cerealicola. È questo un problema che si è presentato e che si presenta anche per altre zone italiane dove l'opera di bonifica integrale rompe un certo equilibrio di agricoltura estensiva per instaurare un ordinamento intensivo, capace di produrre maggior ricchezza e di assorbire maggiore lavoro. Non è ad uno degli elementi che bisogna guardare per giudicare, ma al complesso dei valori economici e sociali dell'ordinamento preesistente e di quello futuro, per trarne norma di convenienza nazionale, cioè fascista, corporativa.

Il secondo concerne la parte che l'irrigazione potrà avere nella trasformazione del latifondo siciliano, che taluni vedrebbero solo attraverso l'acqua irrigua. Anche per questo aspetto occorre guardare ai fatti con senso realistico. Si affronta la trasformazione sopra cinquecentomila ettari, altrimenti con una trasformazione oasistica il latifondo non si debella. Chi conosce la formazione orografica e le risorse idriche dell'interno dell'Isola può avere una idea precisa dei limiti delle possibilità irrigue. D'altra parte quando si parla di irrigazione bisogna ricordare alcuni canoni elementari di convenienza economica che vengono sovente dimenticati. Anzitutto che in certe condizioni, come sono quelle del Mezzogiorno in genere, l'acqua d'irrigazione ha un costo elevatissimo e può essere usata convenientemente solo per colture molto ricche. Secondariamente le esigenze autarchiche italiane implicano che si raggiunga al più presto il fabbisogno alimentare di cereali, carne, grassi e quello di talune materie prime industriali che l'agricoltura fornisce. In fine va ricordato che non si passa d'un tratto, su larghe estensioni, da un ordinamento estensivo di coltura, come quello latifondistico, ad uno intensivissimo, come può essere quello irriguo, specialmente quale il clima meridionale può consentire.

* * *

Ho voluto toccare anche taluni aspetti particolari del complesso problema, perchè mi è sembrato utile cogliere l'occasione per chiarire dubbi ed interrogativi, che non sempre originano da una visione obiettiva e disinteressata della materia.

La legge sul latifondo siciliano supera due indirizzi contrastanti in materia di bonifica e di colonizzazione. Supera l'indirizzo di coloro che non vedono altra possibilità di soluzione se non nell'espropriazione

da parte dello Stato o di un Ente statale, degli attuali proprietari, con distribuzione della terra espropriata e trasformata in unità poderali e nuovi proprietari coltivatori diretti. Come pure supera l'altra concezione che vorrebbe limitare allo Stato il compito dell'esecuzione delle opere pubbliche, lasciando allo stimolo e alla convenienza privata la successiva fase colonizzatrice.

La legge sul latifondo siciliano invece, spiccatamente fascista e corporativa, non elimina l'iniziativa privata ma non la lascia nemmeno libera di estrinsecarsi se e come e quando vuole. Fa anzi qualche cosa di più: chiama non solo la proprietà ma anche il lavoro manuale a collaborare alla gigantesca impresa, conformemente a quell'indirizzo tecnico che corrisponde alle finalità sociali che lo Stato persegue.

Al centro di questa azione sta lo Stato, come primo motore dell'opera di redenzione, il quale, attraverso il Ministero dell'Agricoltura traccia i limiti della zona latifondistica da trasformare, predisponendo l'ambiente attraverso l'esecuzione delle opere pubbliche; indirizza l'attività dell'Ente di colonizzazione, fissandone i compiti e autorizzandolo a sostituirsi ai privati incapaci o inadempienti; stabilisce le direttive della trasformazione fondiaria per i proprietari e, intervenendo con le organizzazioni sindacali nella stipulazione dei nuovi contratti agrari, rende questi strumenti efficaci ai fini della trasformazione.

La bontà del congegno voluto dal Duce, per cui proprietà, lavoro e tecnica, con l'impulso, la guida e la vigilanza dello Stato cooperano a così vasta opera di propulsione terriera, trova la migliore dimostrazione nel fatto che dovunque nelle altre zone latifondistiche del Mezzogiorno d'Italia si chiede l'estensione di queste provvidenze di legge. Esse d'altra parte si ispirano al concetto squisitamente politico che corollario della grandiosa opera di bonifica del latifondo è la colonizzazione, con la quale l'uomo vien fissato alla terra e diventa il più valido strumento di progresso economico e di conservazione sociale.

GIUSEPPE TASSINARI

GIUSEPPE FILIBERTO DI MARCO

**CLIMA
DI UNA IMPRESA STORICA**

**COME IL DUCE ED IL FASCISMO HANNO CREATO
LA NUOVA COSCIENZA DELLA SICILIA**

**CASA EDITRICE LIBRERIA ROBERTO TUMMINELLI
PALERMO**

TRIBUNALE DI PALERMO - Sez. IV Pen.

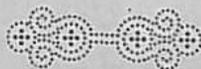
SENTENZA DI ASSOLUZIONE

(3 giugno 1931 - A. IX)

nell'ultimo giudizio a carico

di

ALFREDO CUCCO



PALERMO

Arti Grafiche S. Pezzino & Figlio

1931 - IX

CONFEDERAZIONE NAZ. SINDACATI FASCISTI DELL'AGRICOLTURA
UNIONE PROVINCIALE DI PALERMO



Sindacato Provinciale Coloni e Mezzadri

Sezione di _____

LIBRETTO DEL MEZZADRO

domiciliato in _____

N. 7527

*Coloro che concedono terreni a mezzadria sono obbligati
a richiedere ai mezzadri il presente libretto (Art. 28).*

CONFEDERAZIONE FASCISTA AGRICOLTORI



PATTO GENERALE
DI COLONIA MIGLIORATARIA
PER LE PROVINCIE
DELLA SICILIA



...id
Miorataria ha

ne e si
on in-
mesi



CENTRO DI CULTURA "FEDERICO II,,

Via Messina n. 8

PALERMO

Sono lieto di comunicare che il "Centro" il giorno 15 Gennaio 1972 alle ore 18 riprenderà la sua attività nei nuovi locali di Via Messina n. 8 piano I^o, con un dibattito dedicato al tema:

LA MAFIA AL TEMPO DI MORI

Introdotta dal Ch.mo Prof. Gaetano Falzone.

Seguirà un dibattito.

Sarà particolarmente gradita la presenza della S. V.

IL SEGRETARIO

Prof. Gaetano Catalano



CENTRO DI CULTURA " FEDERICO II,,

Via Messina n. 8

PALERMO

Sono lieto di comunicare che il "Centro" il giorno 15 Gennaio 1972 alle ore 18 riprenderà la sua attività nei nuovi locali di Via Messina n. 8 piano I^o, con un dibattito dedicato al tema :

LA MAFIA AL TEMPO DI MORI

Introdotta dal Ch.mo Prof. Gaetano Falzone.

Seguirà un dibattito.

Sarà particolarmente gradita la presenza della S. V.

IL SEGRETARIO

Prof. Gaetano Catalano

una
di singolare interesse è ~~la~~ sentenza che

Il Tribunale di Palermo, ^{in data del} ~~con sentenza del~~ 5 aprile 1952 (presidente ed estensore: Angelo Piraino Leto) ebbe ad affermare ~~che~~, in tema di diffamazione, ^{Ritenne il giudice che} ~~ricorre l'at~~ tenuante di avere agito per motivi di particolare malore morale e sociale se l'offesa arrecata ad una persona di essere notoriamente legata alla mafia sia stata pronunciata durante un pubblico dibattito sulla mafia, traendo motivo ogni attacco contro la stessa da principi etici e dai sentimenti prevalenti nella coscienza sociale.

Si legge, fra l'altro, nella sentenza: ".....è da tener presente che il fatto con testato all'imputato ^{Fompeo Colajanni} consiste nell'aver questi pronunciata, ^{la frase incriminata} la sera del 20 di cembre 1949, nei locali della Federazione Socialista, in un pubblico dibattito contraddittorio ivi tenuto con padre Morlion. In tale dibattito di idee, tra un rappresentante della Chiesa Cattolica, padre Morlion, ed un rappresentante del partito comunista italiano, Colajanni, quest'ultimo accennò alla situazione del latifondo in Sicilia ed ai legami fra lo stesso e la mafia, mettendo in rilievo che, essendo questa un prodotto delle strutture arretrate della nostra economia e della nostra società, si rende necessario, per combatterla, eliminarne le cause. Ma ad un dato momento, il Colajanni, dall'attacco al "fenomeno", passò all'attacco a determinate persone, fra cui il Volpe, additandone pubblicamente alcune come mafiose ed altre come legate alla mafia e favoreggiatrici della stessa, e presentando la loro attività come un grave ostacolo ad "una seria riforma di struttura in Sicilia".

^{Ritenne il Tribunale}
E' ovvio che ogni voce elevata contro la mafia trae motivo dai principi etici e dai sentimenti prevalenti nella coscienza sociale. Ed il giudice - espressione della coscienza storica - non può nè deve disconoscere il particolare valore morale e sociale di tale motivo che denota la moralità media di un popolo in un determinato momento storico. Ma non v'ha dubbio che l'estensione dell'attacco alla mafia all'accusa di appartenenza alla stessa, lanciata, nel medesimo tempo pubblicamente, e successivamente non provata, contro determinate persone, dà luogo ad un comportamento lesivo dell'altrui reputazione, essendo oggettivamente diffamatorio, ~~incontenuto~~ e contenendo la volontà di attribuire il fatto con la consapevolezza della sua attitudine offensiva. Una cosa è, infatti, elevare una voce

contro la mafia, altro è, invece, additare (senza alcuna necessità e senza alcun diritto) come appartenenti alla medesima determinate persone, offendendone la reputazione che si identifica con il così detto onore obiettivo, con l'opinione cioè che gli altri hanno di noi ||

Se, però, i due fatti (attacco contro un fenomeno ed accusa contro determinate persone di partecipazione allo stesso) vengano commessi con unica azione, nel medesimo tempo, nulla autorizza ad escludere che traggano entrambi motivo dagli stessi principî e dagli stessi sentimenti avanti accennati. Nell'ambito della penalità, non c'è antinomia o contraddizione fra motivo morale e delitto. Il motivo è un fatto puramente interiore-psicologico che contorna e colorisce l'azione, sotto il profilo soggettivo, e può essere spinto a qualsiasi azione buona o cattiva. Il motivo, quindi, può spiegare il significato di un'azione, può spiegare perchè un'azione si compie, ma non può influire sulle conseguenze dell'azione, non essendo legato alle stesse in un rapporto di eguaglianza causale, e perchè le conseguenze dell'azione si valutano, invece, con un criterio meramente obiettivo ed esterno, cioè rispetto a ciò che l'azione produce nel campo della vita di relazione.

Il motivo, quindi, ha riferimenti al delitto commesso, nel senso che spiega la ragione psicologica che ha spinto a compiere l'azione, che ha prodotto un dato effetto di natura penale, ma non va oltre di questo assunto fenomenico. Andare oltre questa caratteristica del motivo non si può senza alterarne l'essenza nel dinamismo psicologico proprio alla produzione del reato. Il motivo, quindi, deve essere valutato in sè e per sè, come un fatto energetico dell'azione delittuosa, e, quindi, esclusivamente nell'ambito di quella significazione che dal punto di vista etico può darsi ad un determinato delitto. I motivi morali hanno significato nei rapporti inter homines, sono motivi che presiedono alle leggi dell'umanità e che si obbiettivano nel mondo esterno, quale una forza etica, attingendo da idee e sentimenti consolidati nell'organismo sociale sulla base di una ragione etica che li determina.

Appunto perchè si tratta di motivi morali non sono identificabili e non vanno confusi con i motivi giuridici, i quali traggono fondamento dall'ordinamento

giuridico e costituiscono la base di pretese giuridiche, ma trattasi di problemi profondamente diversi, la cui confusione è sovente causa di equivoci e di una non esatta interpretazione della legge. Se un motivo eticamente apprezzabile può agire anche nella commissione di un reato, e costituisce, quindi, una spinta al delitto, un siffatto motivo, ove sia di particolare valore morale o sociale, e cioè di una particolare rilevanza etica, deve essere tenuto nella dovuta considerazione dal giudice, ma come una causa soltanto attenuatrice della responsabilità, il che è quanto dire della pena.

Il Tribunale comunque dopo quella premessa

~~Esiste~~, poichè l'attacco del Colajanni al Volpe si inserisce in quello

(durante il quale venne commesso) più ampio contro la mafia ed alcune determinate persone accusate, dall'imputato, di appartenervi, mentre va affermata la responsabilità dello stesso, va, però, concessa l'attenuante di avere agito per motivi di particolare valore morale e sociale. E ciò perchè, pur non potendosi dubitare del contenuto offensivo della frase incriminata e della consapevolezza, nell'autore, della sua attitudine offensiva, va tenuto presente che egli ebbe a profferirla nell'impulso di eccitazione delle sue parole contro la mafia, nei cui confronti ogni invettiva trae motivo dai principi etici e dai sentimenti prevalenti nella coscienza sociale e nella vita di relazione".

2.8.75 elezioni amministrative

presente anche qualche mafioso sulle liste nelle città di
(Maresi, S. Puccio Salicrude)

Quattro furono i sindaci che il Cuccia, arrestato qualche giorno prima,
è stato del Prefetto Sotgi (o Sotgi)

Nel contempo la vecchia legge contadina era contro la mafia
e la legge pensava al movimento sindacale fascista
nella madonia: chiaramente

in Palermo. La prima categoria che asserirono: i proprietari
di fabbricati, metallurgici, edili, edili;

A Pizzolungo la coop. Zuppa e Marchetti,

A San Cipriano la coop. Bianca di Padre Virga aderì.

Associazioni mafiose

La Fed. del Cibo (tipo prof.) fu il datario

Neri Raimondi seg. C. del C. La Mamma

Orec

Conferma negli incarichi degli altri dirigenti ^{societari} ~~forse~~ che
si riferisce anche a questi.

Commissione per la eliminazione dei intermediari; legge di
Prefetto Mori

Primo U. Sotgi in un. Uff. Prov. S.M. Foresta

De Francesco U. Agostini

Simone Sirena Camera Ambientale Agricolto

Il elemento mafioso colto non reagisce

IL CORRIERE DELLE MADONIE

MICELI 1899
CONFEZIONI - TESSUTI
CORREDI - ABBIGLIAMENTI
CEFALÙ

LAVORO & SICURTÀ S.p.A.
L&S ASSICURAZIONI
AGENZIA PRINCIPALE
90015 CEFALÙ - Via G. Matteotti, 16 - Tel. 21.867

RASSEGNA QUINDICINALE DEI PROBLEMI E DELLE CRONACHE DEL CIRCONDARIO

Abbonamento postale Gruppo II - Versamenti c.e.p. 7/1509
Direz. Redaz. Ammin. 90015 Cefalù: via Botta, 2 tel. 21477

Diretto da ALFREDO MARIO LA GRUA

UNA COPIA L. 70 - ARRETRATA L. 100 - Abbonamenti
Ordinario L. 1.500 - Speciale L. 5.000 - Sostenitore L. 10.000

Comunità Montana: rilancio in vista con la nuova legge per la montagna?

Proprio nell'ultimo numero di questo periodico, un articolo del nostro collaboratore Giuseppe Ferraro, a proposito del destino della "Comunità Montana delle Madonie", formulava l'ipotesi di uno scioglimento di questo organismo circondariale, per deliberazione dei Comuni-membri, vista e considerata la sua "impotenza istituzionale" e cioè la sua incapacità operativa. In margine a tale ipotesi, non accolta certo con entusiasmo da noi che per tanti anni siamo stati convinti assertori della preziosa funzione "politica" della Comunità Montana, timidamente si accennava, per voce del Presidente Dr. Alcamisi, alla eventualità di tenerla in vita e di rilanciarla, con una diversa qualificazione e con una diversa strutturazione, in rapporto a quanto dispo-

vranno essere un organo liberante, con la partecipazione della minoranza di ciascun consiglio comunale, e un organo esecutivo, "ispirato a una visione unitaria degli interessi dei comuni partecipanti". "Al piano di sviluppo della zona dovranno adeguarsi i piani degli altri enti operanti nel territorio della Comunità".

Da quanto abbiamo detto, si evince che la nuova legge per la montagna è strettamente legata alla nuova realtà istituzionale che è la Regione. Non sappiamo in che misura e con che modalità particolari essa potrà essere recepita e adottata dalla nostra Regione, dove vige uno statuto speciale e dove, purtroppo, ogni legge a carattere nazionale viene a complicarsi maledettamente, quando addirittura non viene a insab-

biare che operano nelle varie zone. Il rischio che invece corriamo noi è che, per esempio nelle Madonie, dove si sono sovrapposti e intersecati diversi piani di sviluppo, dove i diversi enti non sono riusciti mai a integrarsi e ad imbastire un discorso unitario, si confondano le lingue e si determini una paurosa, deprimente babele di interessi e di velleità in contrasto. Speriamo intanto che la Regione Siciliana possa avvalersi della nuova legge per la montagna; speriamo che dimostri un serio impegno di operare in forza di una volontà politica chiara e responsabile. Troppe prove in contrario abbiamo avuto, perchè la nostra fiducia sia incondizionata. Non vorremmo che l'eventuale, auspicabile rilancio della Comunità Montana non finisca nella sua fun-

LA MAFIA, IL PREFETTO MORI E LE MADONIE

in una conferenza del Prof. GAETANO FALZONE

L'invito alla ricostruzione d'un periodo storico, quale è quello che vide la brusca opposizione Cesare Mori-Mafia, ha offerto al Prof. Gaetano Falzone, nel corso d'una conferenza tenuta a Palermo al Circolo culturale Federico II, lo spunto per la rievocazione di tutta una prospettiva della società siciliana nel terzo decennio del secolo.

Alla suggestività del tema, circoscritto entro un ben determinato spazio storico, sebbene portatore di interessanti spunti comparativistici con epoche successive, ha fatto ricorso il sapiente riacchiappare delle fila delle diverse componenti sociali e politiche, il riscoprire con intuito e psicologico a posteriori il senso e il valore di provocazioni e reazioni: sia dalla ricostruzione della Sicilia postbellica e delle sue cronache, rifatte dal Falzone come necessario, preliminarmente per intendere il significato della repressione decisa, quale fu quella del prefetto-questore pavese Cesare Mori.

Contestando, con i dati statistici alla mano, una certa pubblicistica inverosimile, che suole considerare l'età giolittiana come una epoca che abbia aperto all'Italia nel suo complesso un periodo di benessere e di autentica democrazia, nessesere e di considerato come premissa al permanere e all'ingigantimento del fenomeno mafioso in Sicilia si delinea il profilo del Governo l'assenteismo politico del Governo

del prodotto siciliano sui mercati nazionali.

Ma il vero problema, alla base, era quello agrario, e poiché era convinzione, come sostenevano del resto il Bruccoleri e il Cammareri-Scurti che con quelle condizioni socioeconomiche non era opportuno «sminuzzare» il latifondo; nè, d'altra parte, alcuno dei governi demoliberali ne aveva l'energia (e la voglia), unico rimedio alle angustie che affliggevano le campagne era sembrato potere essere l'approvazione di quel progetto di legge che, presentato nel 1890 da Sonnino e Salandra, ed approvato nel 1906, recava solo episodici, marginali e parziali rimedi, come la mitigazione del prezzo dei noli, la riduzione della pressione fiscale, la facilitazione nei crediti, l'esonero

dalle imposte delle case rurali ecc. Non atti drastici, dunque, ed in ogni caso non tali da incidere seriamente sulle strutture.

E se questa era la situazione, è comprensibile come la politica continuasse a ruotare intorno alla mafia e al sistema di protezioni che essa garantiva: lo stesso governo, del resto, cercava d'utilizzarla restandone invece asservito.

Solo la fine della guerra, con lo opporre i gruppi dirigenti politici della vecchia democrazia liberale al-

a prestarvi fede (significativo è lo esempio della cooperativa fondata da Bernardino Vero di Corleone che, per prima, aderisce al fascismo assumendo l'emblematico nome di «Zappa e moschetto»); Musso- lini in persona respingere brutalmente la tacita offerta d'intesa dell'ormai celebre cavalier Cuccia, sindaco di Piana degli Albanesi.

Ed ecco, dopo tante avvisaglie, la battaglia farsi decisiva per una sua ragione d'essere: può esser veramente decisiva se ci si sa liberare d'ogni sottile distinguo: «Musso- lini, ha detto Falzone, combattendo la mafia coinvolge i liberali che, per essere ad essa legati, offrono il fianco agli stessi rigori che questa reclamava». E la battaglia fu anche totale: neanche i buoni uffici del Generale Di Giorgio, inviato presso il Capo del Fascismo dalle classi agricole abbienti fanno fermare il Prefetto Mori ormai in azione; è, semmai, il Generale Di Giorgio ad entrare nell'ombra!

Del resto, se col nuovo governo «Stato» doveva significare efficienza, era compito del fascismo dimostrare che non esisteva fuori d'esso altro sistema giuridico: questa ci sembra la vera ragione d'una guerra fortunata e su questo argomento gli storici generalmente concordano; sostanzialmente anche il Mack Smith, sebbene riassuma tale motivo in una ipotesi di tattica politica. «Musso-



Il Prefetto Mori a Cefalù, in Piazza del Duomo (Dall'Archivio del Cav. S. Di Paola)

EBBENE?

Della captazione e dell'utilizzazione su scala industriale delle acque oligo-minerali di Geraci Siculo non se n'è più fatto nulla. Strano fenomeno! Tutto si è arenato, dopo quanto aveva lodevolmente tentato di fare l'ex Sindaco Dr. Spallina, allorchè nella faccenda si è intromesso l'ente regionale. Fossimo stati in una regione del nord a quest'ora

23951 L880

ne la nuova legge per lo sviluppo della montagna. La nuova legge, dopo un lungo "iter" parlamentare, è stata definitivamente approvata il 25 novembre del 1971 ed è stata recentissimamente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica. Tale legge, richiamandosi agli artt. 44 e 129 della Costituzione, si propone di "promuovere la valorizzazione delle zone montane, favorendo la partecipazione delle popolazioni attraverso le Comunità Montane, alla predisposizione e all'attuazione dei piani di sviluppo e dei piani territoriali dei rispettivi comprensori montani, ai fini di un riequilibrio economico e sociale nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale e dei programmi regionali". La legge trasferisce al C.I.P.E. (comitato interministeriale della programmazione economica) e alle Regioni le competenze che erano prima (in ordine agli interventi della legge 991 del 25 luglio 1952, i cui finanziamenti sono cessati nel gennaio 1969), del Ministero dell'Agricoltura e stabilisce che gli interventi avvengano "attraverso piani zonali di sviluppo da redigersi e attuarsi dalle Comunità Montane e da coordinarsi nell'ambito dei piani regionali di sviluppo". La stessa legge dispone che i territori montani, classificati in base alla legge 991, saranno suddivisi, con legge regionale, in zone omogenee "in base a criteri di unità territoriale economica e sociale". In ogni zona omogenea sarà costituita la "Comunità Montana", ente di diritto pubblico, di cui la legge regionale stabilirà la formulazione degli statuti, la composizione degli organi, i rapporti con gli altri enti che operano nel territorio. A proposito degli organi della Comunità la legge specifica che ci do-

biarsi nei conflitti di competenza. Siamo certi che le altre regioni del territorio nazionale, (considerando che la legge riguarda, in base alla classificazione derivante dalla 991, ben sedici milioni di ettari di superficie), troveranno come trarre concreto beneficio dall'istituzione delle Comunità Montane e non si perderanno nel vicolo cieco dei conflitti con lo Stato e con gli altri enti

zione di organo consultivo o di consorzio di servizi, ma in quella di fulcro della programmazione zonale, rimanga uno sterile tentativo formale. In questo caso, invece di riaprire le prospettive della rinascita economica delle Madonie, ne aggraverebbe ulteriormente il disagio e ne frustrerebbe definitivamente le speranze.

Alfredo M. La Grua

La difesa del nostro ambiente naturale

Richiede iniziative di grande respiro, ma è affidata a un malinteso senso comunitario - Iniziative legislative per il Parco delle Madonie

Nell'apparente attuale clima di pentimento generale per la secolare ostilità che l'uomo ha dimostrato verso la natura, è opportuna una riflessione sulla sincerità di tale pentimento: bisogna considerare se dalla guerra aperta con lo ambiente naturale si sia finalmente arrivati a rapporti di sincera amicizia, come si dice, o ad un semplice armistizio, o ancora più semplicemente alla coscienza della colpa senza ravvedimento.

Certo, a ricercare nei giornali, nei programmi televisivi, nei convegni, i termini «natura», «ambiente naturale», «ecologia», «protezione della fauna» ecc. brillano come le stelle di un cielo d'agosto, ed anche in sede parlamentare non c'è dubbio che si può restare favorevolmente impressionati dal diluviare di proposte e disegni di legge che mirano a proteggere il patrimonio naturale comune: da un disegno di legge di iniziativa parlamentare che prevede norme per la tutela di particolari ambienti naturali di preminente interesse nazionale, a quello che prevede un aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso, a quello che prevede norme integrative per la tutela del paesaggio, a quello, finalmente, sulla difesa della fauna selvatica italiana.

Del resto, il «Progetto '80», quella previsione decennale elaborata dagli esperti (sociologi, economisti, urbanisti) per il Ministero del Bilancio e della programmazione, che dovrebbe consegnare la nostra economia, la nostra stessa società, più sana al 1980, rileva la necessità di una nuova disciplina che consenta di vincolare, nell'ambito dei grandi sistemi territoriali metropolitani, vaste unità ambientali da adibire a parchi naturali e prevede parchi di interesse nazionale, regionale, locale, secondo l'estensione, la funzio-

ne, e le caratteristiche specifiche. In concreto prevede 86, tra parchi e riserve naturali «di preminente importanza nazionale»; tra essi figurano, per la Sicilia, il lago di Faro e Ganzirri, le isole Eolie, l'Etna, i Nebrodi e il bosco di Caronia, il bosco di Ficuzza, le paludi costiere di Pachino e Cava d'Ispica, le isole Pelagie (Lampedusa, Linosa e Lampione) e l'Isola di Pantelleria. Non si nominano le Madonie!

Dopo la prospettiva aperta dal Progetto '80, però, non pare vi sia stato molto da registrare nella cronaca riguardante il nostro problema: si è avuta notizia, è vero, di una schema di disegno di legge elaborato dal Ministero dell'Agricoltura e delle foreste inteso a dare direttive severe per tutti i parchi ed è notevole che esso elenchi le aree naturali da vincolare: 97 anziché 80. Non pare però, secondo le nostre ricerche, che il Governo abbia varato ancora la proposta di legge per la discussione parlamentare e vinto le intuibili opposizioni legate ai connessi interessi economici.

Nel frattempo, invece, almeno una delle 86 zone indicate dal progetto '80 ha avuto la fortuna del momento dall'intervento legislativo regionale: si tratta del parco regionale della foresta di Fusine nel Friuli-Venezia Giulia, inaugurato il 12 settembre scorso dall'Assessore regionale della agricoltura e foreste.

L'aspetto notevole nella costituzione del parco è che esso lungi dal significare l'allontanamento dall'uso della foresta assolverà, secondo le intenzioni della direzione regionale ai compiti dell'osservazione, conoscenza della natura, dell'educazione della natura, dell'educazione della natura, della ricreazione, zione al rispetto e della ricerca. L'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia considera la realizzazione del parco di Fusine

italiano verso la Sicilia ante 1922, allorché «il Ministro della malavita» (come Salvemini ha definito la «Giolitti») si limitava a curare nella isola essenzialmente i suoi interessi elettorali, mentre, d'altra parte, la politica economica e i trattati stipulati sul piano internazionale, preordinati ad arreare benefici al nord, risultavano indifferenti o nocivi all'economia dell'Isola. Ciò induceva la Camera di commercio di Palermo e quel suo eccezionale animatore che fu Ignazio Florio a promuovere la costituzione d'una Commissione speciale che dette poi vita per un breve periodo di tempo ad un Consorzio di protezione

quelle preziose acque sarebbero in commercio e Geraci sarebbe una frequentatissima stazione di soggiorno e di cura.

Si era parlato della costituzione di un'azienda silvo-pastorale nelle Madonie. Naturalmente.. non se n'è fatto nulla!

Si era parlato di un piano di sviluppo turistico elaborato dall'Ente Provinciale per il Turismo. Siamo in attesa di sapere che fine ha fatto.

Si era parlato della valorizzazione delle miniere di salgemma (tra le più pure della Sicilia) nelle alte Madonie. Ebbene?

solo un inizio avendo programmato la costituzione di almeno un'altra mezza dozzina di parchi e riserve. A noi che consideriamo di preminente valore la conservazione del patrimonio della nostra montagna, della sua fauna, della sua flora, dei suoi silenzi, dei suoi profumi, dei suoi profili, preme seguire che cosa faccia il legislatore regionale e ci preme, nel fornirgli l'esempio della Regione Friuli-Venezia Giulia, ricordare che attualmente nessun disegno di legge che tenda a tutelare i beni naturali della nostra Regione è stato presentato all'Assemblea regionale.

Nella passata legislatura hanno varato il portone di Palazzo dei Normanni due disegni di legge re-

M A N N A

La Gazzetta Ufficiale della Regione del 15 gennaio 1972 pubblica il decreto del Presidente della Regione n. 1 del 29 luglio 1971 con il quale è approvato il regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1957 n. 43, concernente provvidenze per la manna.

Questo regolamento, a cui faceva rinvio la detta legge, emanata ormai da un quindicennio, prevede le modalità e le operazioni più dettagliate per l'ammasso della manna, per l'ottenimento della garanzia sulle operazioni di credito, nonché la concessione del contributo annuo e del contributo del 4 per cento sugli interessi corrisposti all'Istituto finanziatore.

Lo stesso regolamento prevede, inoltre, che costituiscono organi del Consorzio obbligatorio con sede a Castelbuono: a) L'ASSEMBLEA; b) IL CONSIGLIO DEI DELEGATI; c) LA DEPUTAZIONE AMMINISTRATIVA; d) IL PRESIDENTE; e) IL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI.

le nuove generazioni intraprendenti ed ambiziose, col fiorire dei tentativi cooperativistici cattolici o apolitici che rupevano l'equilibrio della situazione mirando a sottrarre il lavoro agricolo alle insidie mafiose; il ritorno dei soldati e dei giovani ufficiali non più disposti ad essere soggetti ai borghesi, ai «cappelli», e ai vecchi «capi mafia», provocò il contrapporsi di nuove sette alle vecchie gerarchie, come già alla fine dell'ottocento era successo a Monreale per gli «stuppaggiari» che si contrapponevano ai vecchi santoni sprezzantemente chiamati «scurmi fitusi». Ciò provocò ardui problemi di successione ai vertici delle cosche: problemi dalle soluzioni sanguinose e spesso drammatiche: a tutto svantaggio di quella parte che Mori chiamerà «super mafia», ossia di quello strato dei gruppi mafiosi che si identificava con i gruppi politici della vecchia tradizione democratica liberale che andava sempre più perdendo prestigio e potere, abbattuta dall'azione dei gruppi nazionalisti prima e fascisti dopo.

Ed è logico, è sembrato potersi capire dalle parole del Prof. Falzone, che quando il fascismo fu sulle soglie del potere, la mafia che s'era affidata fin lì al partito liberale, e che in fatto di politica è sempre stata possibilista, non vide di cattivo occhio il nascente potere, se non altro, perché i fascisti erano quelli che respingevano con la violenza la violenza dei socialisti che fino allora erano stati i soli a contrastare l'ordine mafioso costituito.

Solo negli anni successivi al 1924 questo istintivo pensiero si sarebbe mutato in amara delusione.

Gli eventi, infatti, maturavano nel senso d'una divisione tra le forze demoliberali e quelle nazionaliste e fasciste, e tra queste ultime e le componenti mafiose che del vecchio sistema erano state i pilastri.

La netta frattura si avverterà dopo le elezioni del 1924, quelle che avevano visto capeggiare la Lista nazionale, e vincere Vittorio Emanuele Orlando e Alfredo Cucco. Successivamente, rotti l'equilibrio tra fascismo e parte demoliberale, dopo il delitto Matteotti, vedremo da un lato i liberali tentare l'attrazione intorno a sé di tutte le simpatie mafiose (amministrative di Palermo del 1925); dall'altro: Alfredo Cucco interpretare sempre più le aspirazioni della nuova generazione intellettuale verso una nuova concezione di Stato, come naturale svolgimento del resto, d'una battaglia da lui già combattuta sulle colonne del settimanale nazionalista «La Fiamma Nazionale», in cui socialmente e culturalmente si anticipa quella che sarà poi una operazione di polizia; gli stessi ceti rurali avvertire la forza del nuovo Stato e decidersi

Giuseppe Palmeri

era un uomo da tollerare l'esistenza indipendente di una forza così formidabile e segreta mentre lo sconfiggerla gli avrebbe procurato una ambita pubblicità».

Sulla personalità del Prefetto Mori, un giornale palermitano, ha già riportato uno studio del Professore Falzone; a questo studio il Falzone stesso s'è più volte riferito nel corso della conferenza, meditando sulla tempra del poliziotto e insieme sul disorientamento che la sua azione drastica provocò in Sicilia; sulle critiche che il Prefetto pavese attirò su di sé: critiche talvolta giustificate dalla irruenza con la quale trascinandosi innanzi al magistrato oltre il loglio, anche il grano; tal'altra dal semplice fatto che i «colletti bianchi», un di rispettabili e insospettabili per definizione si videro accomunati alle «coppole storte». A ribadire i metodi sono stati portati alcuni emblematici esempi come l'assedio di Gangi o certi accaniti attacchi contro persone che non meritavano certo le vicende vissute. Del resto, a garanzia della giustizia rimaneva la magistratura che sempre seppe agire con discernimento e ristabilire la legalità.

Ma, a conclusione della conversazione, il Falzone, ha ammesso che se i sistemi del Mori non corrisponsero sempre con quelli che garantiscono la persona umana, è un fatto che «in quell'epoca» e «in quell'ambiente» essi ebbero un salutare effetto.

La conferenza, introdotta dal Prof. Giovanni Cucco, ha brillantemente confermato, sia per il suo livello, che per i numerosi successivi interventi, il successo che il Circolo Federico II va conquistandosi nel-

Giuseppe Palmeri

(continua in ultima pagina)

Lo sciopero di protesta

Il 31 gennaio (di lunedì) è stato programmato uno sciopero generale di protesta delle popolazioni delle Madonie.

Di protesta per tutte le promesse mancate, per tutti gli impegni non mantenuti dalla classe dirigente siciliana. Di protesta, più specificamente, contro l'Ente di Sviluppo Agricolo. Bene: Alla protesta ci associamo anche noi. Ma ci chiediamo, e chiediamo agli organizzatori della manifestazione: con chi ve la prendete? Sapete di che parte politica sono i responsabili di codesto Ente? Sapete alle istanze... di fondo di quali altri organismi politici e sindacali si ispirano? Noi non facciamo in tempo a pubblicare la cronaca della manifestazione; ma saremmo curiosi di conoscere da che pulpiti vengano certe prediche.

Un deposito di legname che arde da 168 ore

PORTO ALFRED (Quebec) 6 matt.
Nonostante l'opera di circa mille
persone, l'incendio scoppiato una set-
timana fa in un grande deposito di
legname continua ad infuriare. I dan-
ni finora causati ammontano a circa
un milione e mezzo di dollari.

Cent.
20



Anno IX - N. 108

Direzione Redazione e Cronaca - Telefoni: 64.1
Roma - Via della Mercede n. 9 - Roma

Una cosa ripugnante

Questa non è una recensione, ma un atto di doveroso omaggio (come quello che usavano rendergli i fascisti bolognesi, andando in corteo a orinare sotto le sue finestre) un atto d'omaggio allo scrittore Cesare Mori.

E' la seconda volta che il nostro amico Mondadori mette la sua rispettabile firma sul frontespizio di libri che non dovrebbero circolare, tanto offendono l'intelligenza, la serietà, l'onestà e la dignità d'una nazione. Un anno fa uscì il libro del Gualino, miserabile centone di luoghi comuni, pietosa confessione di mediocrità. Oggi esce il libro di Cesare Mori sulla « mafia » siciliana. Il secondo errore editoriale è più grosso e più insopportabile del primo. Caro Mondadori, si rimetta sulla buona strada!

Anche un poliziotto ha diritto a scrivere un libro; ma è un diritto che bisogna pagare in moneta sonante o con l'arte di saper scrivere, o con l'originalità dell'argomento o con la serietà d'una documentazione inedita. Il nostro Mori, per quanto più volte ammonito a non toccare la penna, ha voluto incappare nel reato di pascolo abusivo; Mondadori gli ha dato una mano. Queste cose, Mondadori, non si fanno; nemmeno sotto la minaccia d'un mandato di cattura.

Andiamo al libro del Mori. E' anzitutto, un libro ridicolo. Non c'è un fatto, non c'è un'idea, non c'è un argomento. E' una raccolta d'aneddotti sciocchi da far cadere i capelli, presuntuosi, cinici e, a volte, d'uno sciatto sentimentalismo da libro di lettura. Il tutto è vago, indistinto, incerto, incontrollabile. Sentite un « fatto », una pagina della storia scritta dal Mori in Sicilia, e stampata dal Mondadori. E' stata arrestata una banda di malandrini; tutti negano, il ca-

Il Duce visita i lavori del Risorgimento e edificio dell'Accademi

Il Capo del Governo, ieri alle 12.30 si è recato a visitare i lavori dell'edificio destinato a Museo del Risorgimento, attiguo al lato orientale del Monumento a Vittorio Emanuele II.

L'edificio servirà di collegamento tra il Monumento e il portico del Vignola, sulla piazza del Campidoglio. Nella parte superiore esso avrà un portico che costituirà la nuova facciata posteriore del Convento dell'Aracoeli.

All'ingresso del cantiere, a ricevere Mussolini, erano il Ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza, il Principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, l'Accademico architetto Brasini progettista dei lavori, l'Accademico Paribeni, l'ing. Capo del Genio Civile ing. Palazzo, il prof. Munoz, direttore generale delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma, l'ing. Salatino, capo dei Servizi tecnici del Governatorato e i dirigenti dei lavori.

Il Capo del Governo ha esaminato i progetti che l'Accademico Brasini gli ha illustrato. Quindi ha iniziato la visita alle opere già eseguite ed a quelle in costruzione, soffermandosi ad ammirare il panorama del Foro Traiano, dei Mercati Traianei e del Foro d'Augusto, dall'alto della terrazza sul lato orientale del Monumento a Vittorio Emanuele II.

Il Duce ha attraversato il salone superiore del Museo del Risorgimento, adorno di quattro grandi colonne di marmo cipollino con capitelli e basi di bronzo. Un'alta zoccolatura in marmo africano ed in « fior di pesco » riveste

le pareti di altezza. Le alti portali lo Scudo del Fascio Littorio. « Porte dei Trionfi » propileo di stato mostrato dalle impalcature costruzione, rama del Foro Terminata lo to accompagnare, ore ha insieme con i membri archeologica del tore Corrado vannoni e Mori.

Il Duce ha visitato le questioni del nuovo Palazzo di San Luca, sare e nel cantiere.

Il sen. Corbelli e il prof. illustrato i vizi le conseguenze costruzione stessa sguardo alla volta del Foro Romano dalla nuova Piazza Venezia.

In merito a è riservato di Ossequiato del Governo ha fatto segno a zione improvvisata si era riunita



do face. « In tali condizioni la operazione minacciava di fallire per difetto di prove. Era già notte e bisognava decidere. E fu allora che un giovane funzionario volle tentare una prova. Preso uno dei fari dell'autocarro che serviva al trasporto della forza pubblica e mascheratolo con un drappo, ne diresse la luce sul latitante (era, evidentemente, un curioso tipo di latitante arrestato, o meglio di latitante non latitante; tipi che capitavano sovente al Mori) dicendogli con aria solenne: — Tu l'hai voluto! (notare la reminiscenza letteraria di chi ha familiarità con i classici francesi). « Ora dovrai parlare per forza; inutile negare. BADA, QUESTO E' L'OCCHIO DI MORI E TI LEGGE ANCHE NELLO STOMACO ».

Mori commenta, testualmente: « Buffo! incredibile! Ma sta di fatto che, smarrimento o suggestione, di fronte a quell'occhio, il latitante (ma che tenace latitante, corpo di bacco!) il latitante parlò e si rese confesso ». Sarebbe il caso di dire come dice la plebe, reo con fesso; dove il fesso non è, per ragioni gerarchiche, l'anonimo giovane e fantasioso funzionario, ma lo scrittore che raccoglie simili baggiate in un libro, che costa trenta lire!

* * *

Baggiate? Ma il lettore non prevenuto non crederà forse d'essere nel cuore dell'Africa inesplorata, dove vivono le tribù che tremano al prodigio d'un fonografo? Il lettore più benevolo penserà che la mitologia dev'essere, in Sicilia, una specie di sbornia permanente se con l'aiuto d'un fanale si può tramutare Mori in un ciclope addetto alla pubblica sicurezza.

E se per disgrazia questo libro cade nelle mani d'uno straniero, d'uno di quelli che ancora scendono in Italia per incontrare i cappelli a pan di zucchero?

* * *

Il libro è fatto così: di orribili stupidità, e d'improntitudine scandalosa. Disgusta continuare a citare; ma il lettore sopporti ancora questa, che è una delle maggiori perle del monile. Mori chiede ospitalità in una casa; ma non è soddisfatto della cena che gli apparecchiavano. Essendo in incognito « mi misi a parlare col mio compagno dei nostri... affari come un autentico bandito... Finché si trattò di estorsioni e di grassazioni, la cena, servita sempre da quel povero diavolo di cameriere, si mantenne magra. Quando però — ultima ratio — tirai fuori un omicidio, mostrando di bearmi ancora al ricordo delle grida strazianti della vittima, lo sparuto cameriere scomparve e la cena — sacro timore riverenziale! — servita dall'ossequiosissimo padrone in persona, si fece luculliana. Non solo,



Tre giovani donne dell'aristocrazia giapponese, per patriottismo, non potendo offrire il loro sangue all'esercito operante in Mançuria, si sono svenate proprio sangue alcune bandiere che hanno donato per la partenza per il fronte

Sanguinoso conflitto in Jugoslavia fra polizia e contadini

BELGRADO, 6 matt.

Un comizio tenuto dagli ex deputati radicali Milishv e Taisic e Milac Tupnjanin nella località di Guča presso Ciaciak, è stato sciolto dalla gendarmeria inviata subito sul posto.

I gendarmi hanno iniziato una viva lotta con i gruppi di contadini che assistevano alla adunata. Numerosi contadini sono rimasti feriti. Mentre sopraggiungeva un rinforzo di gendarmeria a cavallo, circa un centinaio di contadini insieme ai due ex deputati sono scappati dirigendosi verso la vicina foresta.

ma avemmo soffici letti e cure... materne» (pag. 37).

Mondadori, lei proprio non si vergogna d'aver stampato una così lurida cosa?

* * *

Ci sono, in questo libro, anche delle fotografie riprodotte su carta patinata. Numerose, ma insignificanti. Ne mancano alcune che gli ammiratori di Mori conservano con cura. Manca la fotografia dell'arco di trionfo, con la scritta « Ave Caesar » sotto il quale il disgraziato non si peritò di passare a cavallo. Manca la fotografia della consegna solenne d'un puro sangue convenientemente bardato. Mancano le fotografie della « magnifica poltrona in cuoio e d'un leggio, nonché una cintura, bellissima, d'un pugnale, d'una pistola e d'un fucile ». Mancano tante cose in questo memorabile libro.

* * *

Mondadori, per carità, sia buono con l'Italia!

Il Segretario
Sole

Per l'occasione del Partito Nazionale, che competizioni spaziali e partecimonie, la tricolori.

L'on. Starace All'interno della tendendo tutte le civili, militari e Segretario del no è stato ess quindi a piedi. della stazione ove erano schierati si è recato in piazza ha presenziato consegna delle mento a tutti i g da parte del cor

L'on. Biagi, presenti, ha pronunciato un discorso in cui, significato della concluso: « Sono simbolo della nostra dicono che se offendere la Patria scista, accanto a schiere del Fascio cuore di soldati, torio Veneto ».

Avventa la cosa ha passato in r delle forze fascie piazza, indi, segretario acclamato dalla go la via, si è il Fascio ove ha res fascisti intrattene

L'On. Luigi Rezza alla Casa delle Corporazioni tra i dirigenti
(S. Consoli - foto-reportage del "Co")

guarda la manutenzione della viabilità esistente, e rialziamano che il migliore e più concreto progresso nella zona a coltura intensiva e la effettiva totale valorizzazione della zona a coltura oggi necessariamente estensiva saranno tanto più agevolamento e eccitamento raggiunti quanto più tali zone saranno rese accessibili, abitabili e salubri;

che problema pregiudiziale ineliminabile e interdipendente anche è soprattutto per la Sicilia e quello che concerne la disponibilità idrica collegata con l'orticoltura frutticola e forestale e lo studio e l'attuazione di conseguenti provvidenze statali al fine rivolte;

Inspirandosi ai sani e precisi precetti del Fascismo rurale e della collaborazione, nei sindacati fra tutti gli artefici della produzione agraria; altamente dichiarano e solennemente concordano:

1.a) che siano eliminati i gabellotti i quali non esercitano direttamente nel campo gabellato l'industria agricola, rimpediendo decisamente tutte le forme di intermediazione e sub-gabellotti parassitari ed ogni altra forma di sfruttamento diretto o indiretto della proprietà e del lavoro;

2.a) in conseguenza che sia emanato un provvedimento legislativo che consenta, caso per caso e su richiesta della parte la revisione e la rescissione di quei contratti di affitto in corso di esecuzione quali rappresentino sfruttamento della proprietà e del lavoro anche in dipendenza di condizioni locali e speciali della pubblica sicurezza;

3.a) che tutti i dirigenti delle aziende agricole sempre più imperiosa la necessità di seguire gli indirizzi della tecnica moderna consigliati dalla realtà e dalle speciali condizioni ambientali di clima e di suolo in particolare modo;

4.a) che si sviluppino le forme di assicurazioni sociali prescritte dalla legge e sostenute dal Fascismo rendendole, al fine, di più agevole e pratica applicazione; e che, ove sia possibile, si aiutino quelle forme sussidiarie di assistenza che si ritengono necessarie;

5.a) che abbiano la preferenza a parità di condizioni nel campo delle gabelle delle mezzadrie e del bracciantato gli iscritti al Partito Fascista e ai sindacati secondo la anzianità di iscrizione;

6.a) che siano regolati — in caso non sia stato precedentemente fatto — i mercedi e i contratti di lavoro i rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera, secondo i principi di equità e di giustizia tenendo conto delle speciali condizioni e necessità delle singole provincie e delle relative consuetudini, al fine sempre di assicurare nella consacrazione di norme di reciproca, l'incremento della produzione agraria e la elevazione del lavoratore;

7.a) che anche in rapporto al ristretto della rivalutazione monetaria sia opportuno che al sistema di pagamento degli estagii annui fissi in denaro, venga sostituito il sistema delle corrisposte in natura o di riferimento a questo;

8.a) che, garantite da sicure norme la tranquillità della produzione e del lavoro le organizzazioni sindacali che i fattori tutti dell'agricoltura raccolgono, rivolga nella loro azione con fusione di energie e di intenti, allo studio di tutti i problemi che direttamente o indirettamente possono interferire allo sviluppo della agricoltura isolana; alla creazione di organismi economici che i prodotti della ter-

Il discorso del Dott

Letta la dichiarazione, sulle acclamazioni, il Dott. S. Consoli alla dichiarazione con commento particolare, manifestando che gli agricoltori da lui, in ferma volontà di vincolo, ogni motivo di contrizione della collaborazione, che avvince gli agricoltori terra. Poiché possono capirlo, poiché lontani dalla coscienza la lotta, la ansietà la vita o la gloria dell'agricoltore le altre categorie si differenziano sono rimasti fedeli, alla loro fatica lunga o a ben ragione sono da vari fattori dell'economia e si ogni giorno costruiscono e la potenza della Nazione ritto a stare in primo piano.

Il Dott. S. Consoli si dice partecipare a questa adunata congresso tenuto a Roma dalle organizzazioni dell'agricoltura, avendo nell'anima ancora il ruolo del Duce, che sono una promessa.

Egli ha felicemente inteso l'economia agraria sia la sola via della prosperità dello Stato. Le dichiarazioni debbono mantenersi e gli agricoltori, far sempre più, per vincere l'attuale regime Fascista, che ha sempre marciato per aprire un nuovo lavoro.

Cre

SPECIALE

PERCHE' E' STATA OFFERTA A FOLCHI
LA CATTEDRA DI STORIA COLONIALE



Alberto Folchi

CITTA' DEL VATICANO. L'università pontificia lateranense ha due nuovi professori: Guido Gonella, al quale è stata offerta la cattedra di filosofia del diritto, e Giuseppe Bettiol, che insegnerà diritto internazionale. Conosciuta la notizia, il presidente Aldo Moro ha fatto osservare al presidente centrale d'Azione cattolica monsignor Costa, con cui s'è incontrato occasionalmente sabato scorso, che forse l'offerta delle due cattedre a Gonella e Bettiol, cioè ai due più esposti rappresentanti della destra democristiana, potrebbe essere interpretata come una indicazione politica da parte della più autorevole organizzazione culturale. Immediatamente l'università pontificia ha offerto una cattedra (di storia coloniale) anche al fanfaniano Alberto Folchi, ex ministro dello spettacolo.

SENZA IL BENESTARE DELLA SEGRETERIA
NIENTE VIAGGI ALL'ESTERO PER I DC

ROMA. Mariano Rumor ha mandato a tutti i consiglieri nazionali dc un telegramma-circolare che dice testualmente: «Seguito recenti polemiche stampate su viaggi all'estero di esponenti democristiani, richiamo vostra attenzione su opportunità di chiedere gradimento segreteria politica del partito prima d'intraprendere viaggi all'estero». La circolare è stata spedita la sera di venerdì scorso, dopo che un gruppo di esponenti della destra dc erano andati da Rumor a protestare perché il deputato della corrente di Rinascimento Dario Mengozzi, nel corso di una visita alla fiera di Lipsia s'è incontrato col primo ministro della Germania orientale Ulbricht.

FANFANI ACCUSA MORO
DI PARALIZZARE IL PARLAMENTO



Amintore Fanfani

ROMA. Una cinquantina di persone tra deputati, senatori e consiglieri nazionali dc hanno partecipato la sera di martedì 10 marzo, in una sala dell'Hotel Residence, al convegno della corrente fanfaniana. Amintore Fanfani, dopo aver criticato alcuni dei parlamentari presenti rimproverandoli di comportarsi con una certa ambiguità, s'è abbandonato ad un duro attacco contro il governo di centro-sinistra. Lo ha definito «inetto e inefficiente, anzi inesistente. Mi accusano di non volere il governo di centro-sinistra».

L'interrogatorio di Nino Costa
alla commissione antimonopolio

GLI ACHIMISTI DELLA FEDERCONSORZI

di GIANI CORBI

ROMA. In questi ultimi anni il fitto che ha sempre circondato la Federconsorzi s'è andato man mano diradando. Il ruolo di Manlio Rossi Doria sui 1000 miliardi di lire, le critiche del grande giornale, le numerose indagini della Corte dei Conti, le numerose indagini dei dirigenti e dai presidenti dei Consorzi avevano spiegato sufficientemente la situazione con la quale la Federconsorzi è riuscita a trasformarsi in una grande holding finanziaria. Se ne sapeva abbastanza, cioè, per renderne urgente e necessario l'intervento del governo del Parlamento e perfino della magistratura. Si trattava, però, d'un mosaico che lentamente aveva preso forma con i dati e le statistiche forniti dai critici e dagli avvenimenti della Federconsorzi.

Questa volta, invece, le rivelazioni sono state fatte dall'uomo che in questi ultimi due anni, fino ad un mese fa, è stato il massiccio dirigente del feudo di Paolo Bonomi. Mercoledì 11 marzo, quando Nino Costa è stato fatto entrare nella grande sala di Montecitorio dove l'attendevano i 25 commissari della commissione antimonopolio, molti prevedevano che le residue zone d'ombra ancora esistenti sulla Federconsorzi sarebbero del tutto scomparse. Non è stato così.

Lo stesso Nino Costa, democristiano e sempre nipote del presidente della Repubblica Antonio Segni, ha dovuto confessare che è stato tenuto all'oscuro per dieci anni degli affari segreti e complicati della Federconsorzi. Nella «stanza dei bottoni», ha detto con molta schiettezza, in realtà non era mai riuscito ad entrare. Come se Villetta, presidente della Fiat, o Cicogna, presidente della Chatillon, fossero stati tenuti all'oscuro dai loro direttori generali dei piani di produzione e degli accordi con società di altri gruppi economici e finanziari. Per dare un'idea dell'ambiente e delle strane regole che regolano la vita interna della Federconsorzi, Nino Costa, durante l'interrogatorio, ha raccontato questo singolare episodio.

Si parlava del fenomeno delle società collegate e delle convenzioni segrete con i grandi trusts industriali che, mentre da una parte permettono alla Federconsorzi la sua politica d'espansione, dall'altra costringono i Consorzi provinciali a lavorare in grandi difficoltà e qualche volta perfino in perdita.

magazzinaggio e distribuzione, solo 150 lire al quintale. Poco prima Costa, con l'aria dell'uomo che finalmente può liberarsi d'un grande peso e dare libero sfogo alla sua indignazione, aveva spiegato alla commissione in cosa consiste e come funziona il monopolio della Federconsorzi nelle campagne italiane.

I Consorzi non possono avere nessun contatto autonomo con il mercato e, mentre i loro bilanci sono fallimentari, il patrimonio della Federconsorzi aumenta continuamente. E' naturale, quindi, che in questa situazione le convenzioni stabilite con la Montecatini, con la Fiat, l'Eni e decine d'altre ditte piccole e grandi, servono solo a ingrossare il patrimonio della Federconsorzi e non si ripercuotono sul mercato a favore degli agricoltori. Solo per fare un esempio: la ditta Fiorentini, che produce gru ed elevatori, vende le macchine alla Federconsorzi con uno sconto del 17 per cento, ma alle organizzazioni consortili viene riconosciuto solo un margine dell'8 per cento.

Di fronte a queste sconcertanti rivelazioni, i deputati della commissione antimonopolio domandarono giustamente a Nino Costa perché in tutti questi anni non avesse mai denunciato al governo e all'opinione pubblica i disinvolti sistemi dell'ente da lui presieduto. Costa ha risposto con un certo candore, ma molto franchezza, che per dieci anni egli è stato il presidente fantasma della Federconsorzi e che in realtà il direttore generale Leonida Mizzi, braccio destro di Paolo Bonomi, attraverso il sistema delle deleghe ottenute dal consiglio d'amministrazione, era e rimane il vero padrone della Federconsorzi. «Quando e come lei ha tentato d'opporvi a questo stato di cose?», ha chiesto il deputato democristiano D'Amato. «Perché lei non ha fatto nulla per evitare gli inconvenienti che oggi lamenta e le conseguenze negative per i Consorzi agrari derivanti dalle convenzioni stipulate dalla Federconsorzi?». «A partire dalla fine del 1962», ha replicato Costa, non tanto per giustificare la sua inerzia quanto per chiarire ai commissari il clima particolare esistente nel feudo di Paolo Bonomi, «ho cercato di reagire, ho appoggiato la rivolta dei Consorzi agrari e solo quando ho visto che una riforma, sia pure limitata, era impossi-

LETTERE

COPPOLE STORTE E COLLETTI BIANCHI
NELLA STORIA DELLA MAFIA

L'INTERESSANTE articolo di Sandro Viola "La fine di un capo", ("L'Espresso" n. 9), e soprattutto l'acceso al giovane ed ingenuo barbiere siciliano di Sutura residente a Lovere, messi subito a disposizione di Genco Russo, richiama alla mia mente un episodio della mia adolescenza che tanto ha contribuito a farmi comprendere, nel corso dei miei studi sul fenomeno, cosa sia la "mafia".

Nei primi tempi del prefetto Mori la mia famiglia stava in una zona che era allora periferia elegante della città di Palermo quando, proprio da Sutura, venne ad abitare, nel rez-de-chaussée tenuto dalla figlia, il grande ufficiale Gaetano Bongiorno, già presidente dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta. Una sera arrivò la polizia, circondò la casa, arrestò e tradusse in manette colui che era considerato il più autorevole personaggio della provincia di Caltanissetta. Non so fino a qual punto si provarono le accuse di corresponsabilità mafiose rivolte al grande ufficiale Bongiorno perché Bongiorno di lì a pochi mesi morì in carcere. Un giorno forse metterò a punto l'elenco dei "colletti bianchi" spensierati di morte naturale, a casa o in prigione, durante il periodo Mori. Gente, non ancora neppure incriminata, morì di crepacuore per il mancato saluto da parte di qualche componente il gregge dei sudditi. Comunque, la morte del grande ufficiale Bongiorno coincide colla fine della mafia nissena.

Il dopoguerra vide il figlio del Bongiorno deputato democristiano nella prima legislatura dell'Assemblea Regionale. Era questi un galantuomo, oggi morto, ma nella schiera dei "riabilitati" noi troviamo anche il Genco Russo. Genco Russo avrà certamente meritato il provvedimento di confino che gli è stato inflitto. Ma c'è qualcuno, fra gli italiani, che s'è domandato il vero significato delle 7.000 offerte di testimonianze a difesa avanzate da altrettanti cittadini di Mussomeli e di qualche paese vicinore?

Almeno in parte esse manifestano, a mio parere, una ansia di giustizia spesso negata al popolo siciliano, più che la devozione tribale alla povera "coppola storta", o cane impaialato, che è Genco Russo.

sione sono stati sempre fra i più vigili e attivi, con i comunisti, con la democrazia Angiolini e, proprio così, col missino Molteni (le divergenze d'atteggiamento fra i neofascisti sono tipiche dell'atmosfera di fazione che caratterizza il MSI).

La coerente intransigenza dei socialisti è apparsa chiara anche lunedì dall'intervento del nostro capogruppo on. Cuccchi, che ha parlato contro la mozione Nencioni.

SERGIO TURONE, MILANO

LE CASE D'ORO
DEGLI ISTITUTI
PREVIDENZIALI

NELL'ARTICOLO "La Borsa tra Carli e Togliatti" ("L'Espresso" n. 10) Eugenio Scalfari scrive che per riattivare il risparmio d'impresa sarebbe opportuno alleggerire il peso fiscale degli ammortamenti e forse ridurre le aliquote di R.M. Certo questi provvedimenti non danneggerebbero le imprese, però danneggerebbero l'Erario e sarebbero, per le imprese, di minore efficacia di una riduzione degli oneri contributivi per le assicurazioni sociali. Tale riduzione dovrebbe incidere non sulle prestazioni agli assicurati, ma sulle spese interne degli istituti assicurativi. E' di questi giorni una lettera d'un impiegato statale che chiedeva spiegazioni sulla possibilità dell'ENPAS di dare ai suoi impiegati paghe doppie di quelle degli statali stessi. E sono comuni in tutte le città italiane gli sfarzosi edifici dell'INPS, dell'INAM, dell'INAIL, ecc. In Germania occidentale le industrie versano il 14 per cento dei salari in oneri sociali, mentre da noi s'arriva al 60 per cento. Si potrà dire che noi non abbiamo l'accumulazione della Germania occidentale; è vero, ma abbiamo anche degli sperperi che in Germania non esistono.

LORENZO MASCIOLI
BEINASCIO

BRUNO PROPONE
E BRUNO
DISPONE

LEGGO nell' "Espresso" n. 10 l'articolo "La Centrale in vestra" 200 miliardi in stra-

sua», na continuato, « ma i primi a non fare una politica di centro-sinistra sono proprio loro. Praticamente hanno rotto le ossa al partito socialista e di questo passo porteranno anche la DC al completo fallimento. Questo governo di Moro e di Donat-Cattin non sa come risolvere la situazione economica ed ha completamente paralizzato l'attività del Parlamento, perdendo mesi nei quali anche se non potevamo legiferare su argomenti che implicavano coperture finanziarie, come le Regioni e la legge urbanistica, niente ci impediva di prendere alcuni importanti provvedimenti che non comportano spese: per esempio, la riforma della legge di Pubblica Sicurezza, la riforma dei Codici e l'unificazione previdenziale ».

ANDREOTTI CONTRARIO AL SERVIZIO CIVILE DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

ROMA. Il deputato democristiano Nicola Pistelli è stato autorizzato dal direttivo del gruppo parlamentare della DC a presentare alla Camera una proposta di legge per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza. Il progetto di legge proposto da Pistelli prevede la destinazione degli obiettori di coscienza ad un "servizio civile" della durata di trenta mesi, prescrive che per i cittadini già condannati per obiezione di coscienza sia detratto dalla durata del servizio il doppio del tempo da essi già trascorso in carcere, e stabilisce l'automatica cessazione degli effetti penali delle condanne riportate dai cittadini che hanno difeso l'obiezione di coscienza. Il ministro della Difesa, Giulio Andreotti, è però intervenuto presso il direttivo del gruppo dc e presso il ministro di Grazia e Giustizia on. Reale affinché la proposta di Pistelli venga ritirata e sostituita da un progetto più restrittivo, che non contempli nessun riconoscimento per i cittadini già condannati e che darà facoltà alle apposite commissioni dei distretti militari d'esaminare e di discriminare, caso per caso, le domande dei cittadini che si dichiarano obiettori di coscienza, senza offrire loro come alternativa automatica, il servizio civile. Anche molti deputati democristiani della corrente centrista, come Gonella e Greggi, hanno già avanzato una serie di riserve sulla proposta di Pistelli e hanno preannunciato la presentazione d'emendamenti restrittivi.

Comunista Aldo Natoli e il deputato democristiano Aurelio Curti insistevano per sapere quali fossero i termini dell'accordo stabiliti dalla Federconsorzi con la Fiat per la vendita dei trattori. La risposta di Costa fu necessariamente molto generica. Credo che la Fiat riconosca alla Federconsorzi una percentuale ufficiale del 18 per cento, mentre lo sconto per i Consorzi agrari è solo dell'11 per cento, anche se su di essi gravano le spese del personale, dei locali, le provvigioni agli agenti, ecc. Ma in realtà, ha aggiunto Costa, queste notizie sono soltanto indicative perché neppure io, che sono stato presidente della Federconsorzi per dieci anni, sono in grado di dirvi quali sono effettivamente i termini dell'accordo. Io conosco infatti solo la convenzione ufficiale, ma la sostanza delle convenzioni è costituita dalle lettere aggiuntive che sono ben custodite dal direttore generale Leonida Mizzi e che, malgrado le mie insistenze, s'è sempre rifiutato di mostrarmi.

PER dare un'idea degli enormi margini di profitto conseguiti dalla Federconsorzi, ha concluso Costa, posso citare questo episodio che mi riguarda personalmente. Io sono presidente del Consorzio provinciale di Sassari e in quella provincia ho una proprietà terriera. Un giorno ebbi bisogno d'un pezzo di ricambio per un trattore Stayer che s'era guastato. La Stayer, una ditta austriaca convenzionata con la Fiat, m'inviò il pezzo di ricambio. Aprendo il pacco trovai una fattura di 14.960 lire, ma alla Federconsorzi doveti pagare 68.000 lire. Ciò vuol dire che l'ente da me presieduto, per i pezzi di ricambio acquistati dagli agricoltori nei Consorzi riusciva a guadagnare il 3-400 per cento. Un'altra volta i dirigenti dei Consorzi agrari mi mostrarono una fattura dimenticata per caso in un vagone ferroviario. Riguardava i concimi complessi, e così venni a sapere che sulle grosse forniture la Montecatini accordava alla Federconsorzi uno sconto supplementare di 300 lire, mentre questa riconosce ai Consorzi periferici, che erano i veri acquirenti e che sopportavano tutti i rischi e le spese d'im-

bile, ho deciso di dimettermi». Per completare il quadro illustrato nelle sue linee generali dall'ex presidente Nino Costa, occorre aggiungere che i sistemi seguiti per la gestione ammasso grano e le convenzioni hanno ridotto la grande maggioranza dei Consorzi sull'orlo del fallimento. Se si considera che dal 1944 al 1961, su un movimento di 247,5 milioni di quintali di grano, lo Stato ha pagato alla Federconsorzi «per il rimborso spese di ricevimento, magazzinaggio, conservazione, trasporto, distribuzione grano» 220 miliardi, è certo che almeno la metà di questa colossale cifra, 110 miliardi, è finita nelle casse della Federconsorzi e meno dell'altra metà è stata, invece, rimborsata ai Consorzi agrari che pure hanno sostenuto la totalità delle spese. Di certo risulta che nel 1959 lo Stato rimborsò alla Federconsorzi per il servizio gestione grano 396 lire al quintale, e quello stesso anno i Consorzi ottennero una cifra che oscillava tra le 170 e le 210 lire. Le convenzioni poi impediscono ai Consorzi ogni sia pure minima possibilità di manovra. Qualche volta essi riescono a procurarsi sul mercato gli stessi prodotti forniti dalla Federconsorzi a prezzo molto più conveniente; ma non per molto, perché la direzione centrale interviene subito da Roma affinché quegli acquisti che mettono in pericolo gli accordi di cartello cessino immediatamente. Se ciò nonostante il Consorzio procede ad un acquisto diretto, il fornitore viene poi diffidato dal concludere affari diretti con i Consorzi e minacciato di essere escluso dall'elenco dei fornitori della Federconsorzi.

Non sono cose nuove e i dirigenti e i presidenti dei Consorzi, malgrado le pressioni e le intimidazioni di Leonida Mizzi, le ripetono da tempo. Ma arrivati a questo punto la commissione antimonopolio ed il governo hanno il dovere di agire con decisione: la prima, servendosi dei suoi ampi poteri, per entrare nella "stanza dei bottoni" dove neppure il presidente Nino Costa è mai riuscito ad accedere; il secondo, per ordinare un'indagine amministrativa i cui risultati potrebbero essere molto più gravi del caso Ippolito o di quello del Monopolio banane.

so. Quelle firme, che sono imponenti perché provengono tutte da un piccolo spicchio di terra, gridano che la bonifica va cominciata coi "colletti bianchi" se vuoi sia seria, giusta e durevole nel tempo.

GAETANO FALZONE,
PALERMO

ANCH'IO HO ACCUSATO MASSARI

DATA la profonda stima e l'amicizia che ho per "L'Espresso", mi sono sentito particolarmente colpito, pur essendo semplicemente uno degli 80 consiglieri comunali di Milano, da una frase contenuta nel fondo dedicato ai missini "difensori di Massari" (n. 10 dell'"Espresso"). Il fatto che la seduta di lunedì 2 marzo fosse segreta ha evidentemente impedito ai giornalisti anche più coscienti d'assumere informazioni esatte. Nell'articolo si dice infatti che il consiglio comunale, dopo l'autodifesa di Massari e la difesa di Nencioni, è apparso « disorientato e incerto, tranne il gruppo democristiano, che s'è mostrato il più deciso nel voler censurare le responsabilità ormai accertate ».

Ora, questa frase suona ingiusta verso il gruppo socialista, al quale appartengo, che ha sempre mostrato fermezza sul conto dell'ex assessore socialdemocratico. Quando, al profilarsi del caso, si trattò di decidere se affidare l'inchiesta ad una commissione consiliare o ad una commissione assessorile, noi ci battemmo per la prima soluzione, che non appariva affatto pacifica. Personalmente, lo dico per quel che vale, annunciai per iscritto che mi sarei dimesso da consigliere se la commissione d'inchiesta fosse stata limitata ai gruppi di maggioranza. I nostri due rappresentanti nella commis-

de e surgelati" che contiene notizie inesatte sui programmi che La Centrale intenderebbe realizzare nel prossimo futuro connessi con il reinvestimento delle disponibilità derivanti dall'avvenuta nazionalizzazione delle società elettriche sue consociate.

La prego pertanto di pubblicare la presente lettera per evitare che il diffondersi di notizie errate possa concorrere ad accrescere il disorientamento dei risparmiatori e degli operatori economici in un momento particolarmente difficile del mercato finanziario e a provocare decisioni non consapevoli e conseguenti danni alle società e agli azionisti interessati.

Come di consueto, la società La Centrale dei suoi programmi d'attività ha dato e darà non appena possibile, tempestiva notizia ai suoi azionisti e a quelli delle società collegate.

LUIGI BRUNO,
Presidente de La Centrale.
MILANO

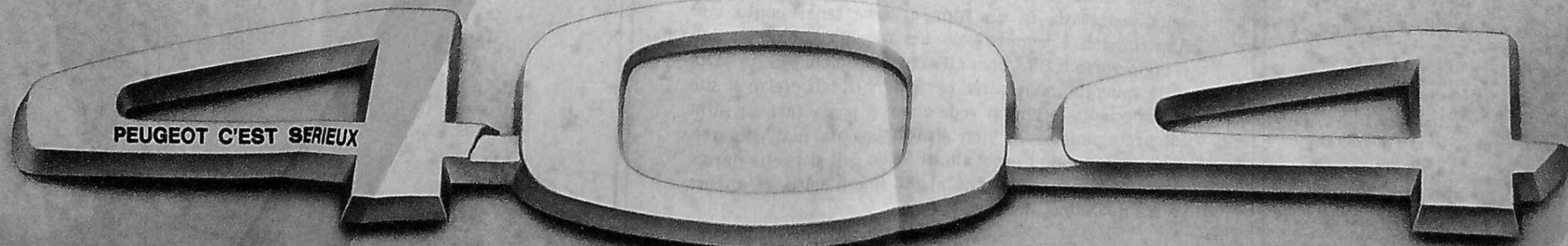
IL PORTIERE DEL GALLIA NON S'OCCUPA DI RAGAZZE SQUILLO

NEL numero 9 dell'"Espresso", sotto il titolo "Le venditrici in sottoveste", si legge che fra i quattordici portieri d'albergo arrestati nel settembre '62 per favoreggiamento continuato della prostituzione, figurava anche il portiere di notte dell'hotel Gallia. Ma il portiere di notte dell'hotel Gallia (cioè il sottoscritto) non è mai stato arrestato né condannato per questo o altro reato.

DANTE MERIGHI, MILANO

Il signor Merighi ha ragione. Nell'elenco dei grandi alberghi milanesi i cui portieri erano implicati nello scandalo delle squillo, il nome dell'hotel Gallia è entrato per una svista.

S. V.



Conclusioni fascisti

" Le classi si voleva far considerare come una bandita il cui successo fosse esclusivamente riservato alle clientele locali che in pochi qualificati deluso-sociali. Invece delle clientele non hanno raccolto che il 10% dei votanti. Nessuna intenzione da parte mia di rinunciare l'alto significato delle adesioni di parlamentari benemeriti tanto cari al nostro cuore e interventisti e di soldati, me sta di fatto che i fascisti dell'isola, anche se non protetti da un passato di benemerienze e di autorità, hanno ottenuto voti preferenziali molto più numerosi, il che dimostra che l'acquedotto delle forze giovani prevale spiccatamente su qualunque altra formazione " -

Comm. Cesare Rossi, capo ufficio stampa della Presidenza del Consiglio in Roma. L. Sic. - Pa - Giornali-Venti: 10-11-Aprile 1924 -

L'ORA

" La lista nazionale ha avuto un successo superiore più rosta previsione. Che tutto ciò coinvolga le fragili profezie della vigilia e l'opinione diffusa di uno loro eccessivo entusiasmo per il fascismo è un fatto innegabile di fronte ad una votazione che non ha precedenti in Italia.

A questo risultato sarà avuto ~~influenza~~ ^{risultato} potuto anche contribuire la presenza nelle liste nazionale di uomini cospicui della nostra nazione, doviziosi di larghi seguiti personali, ma con ciò solo non si spiega una simile votazione "

~~Atteso~~ si esalta Mussolini; il suo fascismo. Mussolini dovrà prendere atto, si dice delle "benevole affermazioni siciliane", che "lega pure il governo verso la nostra terra che ha dato a Mussolini quella fiducia plebiscitaria che più egli doveva attendersi ove neppure e insigniti il fascismo",

L'ORA, ~~Venti~~ Giornali 10 Aprile - 1924 -

> Crisafulli Mondio Michele, dep. uscenti del fascismo palermitano
 Alfredo, capo
 Cucco
 LISTA NAZ. PER LA SICILIA

- 1) Orlando V.E. - deputato uscenti
- 2) Abriso Angelo - matematico, direttore gen. delle corporazioni vinicole di Messina
- 3) Miravato Alfredo - notaio, presidente dell'associazione liberale democristiana di Catania
- 4) Belle Augusto - presidente della federazione agraria di Catania, dep. uscenti
- 5) Bonaiuto Salvatore - direttore del giornale dell'Isola, dep. uscenti
- 6) Caruazza Carlo - professore univ. ministro LL. PP.
- 7) Caruazza Gabriello - deputato uscenti
- 8) Di Maria Francesco Savino - generale del 27° corp. di Palermo
- 9) Di Maria Antonino - prof. prosinco di Palermo
- 10) Di Maria Salvatore - prof. prosinco, attivo del fascismo.
- 11) Di Maria Benedetto - avvocato militare, avvocato civile
- 12) Frangipane Luigi - generale
- 13) Gargitano Giuseppe - deputato uscenti
- 14) Gargitano Vito - avvocato più deputato
- 15) Spatola Vito - avvocato più deputato
- 16) Crassi Guido - combattenti, vicesindaco, esponente in Sicilia
- 17) Jung Rosario - economista, organizzatore uscenti
- 18) La Bella Pietro - deputato uscenti
- 19) Lanza di Trabia, principe di Scordia, Giuseppe - deput. uscenti
- 20) Lanza di Trabia, principe di Scordia, Giuseppe - deput. uscenti
- 21) Lanza di Trabia, principe di Scordia, Giuseppe - deput. uscenti
- 22) Leone Domenico, ingegnere combattenti, segretario provinciale del P.N.F. di Catania
- 23) Lipari Luigi, prof. univ., pubblicista - Catania
- 24) Maccetta Dante, prof. universitari, medico, combattenti di Palermo
- 25) Majorana Giuseppe, prof. universitari, presidente sezione combattenti di Siracusa
- 26) Mastrolongo Francesco, avvocato, presidente Federazione fascista di Siracusa
- 27) Musotto Francesco, prof. univ., ministro del fascismo di Siracusa
- 28) Pace Rinaldo, avvocato, capo del fascismo di Siracusa
- 29) Polverino Giuseppe, prof. univ., ministro del Tesoro - Siracusa
- 30) Paratore Vito, deputato uscenti, prof. univ., ministro del Tesoro - Siracusa
- 31) Pasquale Vito, deputato uscenti, prof. univ., ministro del Tesoro - Siracusa
- 32) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 33) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 34) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 35) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 36) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 37) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 38) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 39) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 40) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 41) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 42) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 43) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 44) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 45) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 46) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 47) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 48) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 49) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 50) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 51) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 52) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 53) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 54) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 55) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 56) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 57) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 58) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 59) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 60) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 61) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 62) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 63) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 64) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 65) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 66) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 67) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 68) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 69) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 70) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 71) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 72) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 73) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 74) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 75) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 76) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 77) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 78) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 79) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 80) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 81) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 82) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 83) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 84) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 85) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 86) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 87) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 88) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 89) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 90) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 91) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 92) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 93) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 94) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 95) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 96) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 97) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 98) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 99) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia
- 100) Penne Maria Filippo, fascismo in Sicilia

19)	Mastrolongo	22.050
20)	Pasquale Vito	21.968
41)	Frangipane	29.671
	Vassallo	20.292

